

NATALE 2022



Nialetta Barbieri

Per favore mi passi il sale?

Ripensando alla festa della Comunità di domenica 13 novembre

La festa parrocchiale del 13 novembre, iniziata con la S. Messa concelebrata da don Alberto, don Andrea e don Roberto in S. Spirito e proseguita con un pranzo comunitario presso l'Archi Salardi, ha stimolato questa profonda e originale riflessione.

A cura di *Carlo e Laura Motta*

Tranquillo, Lettore, Diapason non ha aperto una rubrica di galateo nelle sue pagine.

È solo una frase utile per rompere il ghiaccio... Anche se è una frase quasi "banale".

Quante volte l'abbiamo pronunciata o sentita, in famiglia, o in altre innumerevoli occasioni.

Se togliamo il "per favore" restano quattro parole: un solo verbo ed un solo sostantivo, che descrive una cosa ormai considerata di scarso valore per il suo basso costo.

Eppure, quando sentiamo questa semplice richiesta, la nostra mente immagina immediatamente qualcosa di più del semplice sale, immagina un pranzo, immagina un luogo, immagina una tavola apparecchiata, immagina un alimento che richiede di essere insaporito per renderlo più gustoso e, soprattutto, immagina che a quel "banchetto" non ci sia una sola persona, ma almeno due o di più! Immagina quindi voci e sguardi e, chissà, sorrisi e conversazioni.

Insomma, immagina un momento sereno e conviviale, un momento nel quale vivono le persone e vivono le relazioni tra loro.

Appunto, anche una semplice espressione come quella del titolo richiede una relazione e, in quest'ultima, una persona che ha un bisogno ed una persona che può soddisfare quel bisogno, a condizione che ascolti, e accetti di rispondere in modo attivo. C'è molto più del sale! O, meglio, c'è il sale della VITA!

In un interrogativo ordinario come questo e nella relazione - situazione che descrive, è condensato il senso del vivere: senza relazioni la vita non ha sapore, ma con le relazioni cattive ha un sapore amaro e triste, invece con le relazioni buone la vita ha un sapore eccellente, che genera la gioia di vivere.

Ecco quindi il significato di queste righe: a tutti, a noi,

a te/voi capita e capiterà di avere "bisogno del sale", oppure di essere in grado di "passarlo" a chi, a voce o in altro modo, chiede a noi di riceverlo. Indipendentemente dalla direzione che prende il sale rispetto a noi, questo passaggio è un momento importante della nostra vita, anche se apparentemente povero, "banale".



Sta a noi accenderlo o dargli un seguito, perché, se può apparire talvolta difficile rispondere alla richiesta del mio prossimo, è importante ricordare che è altrettanto difficile, talvolta, chiedere una cosa importante come il sale.

Ma perché tutte queste parole distribuite intorno alle foto scattate domenica 13 novembre?

Perché domenica, anche se non c'era il sale fisico da passarsi (era già tutto pronto e squisito grazie all'impegno di tutti), in realtà si è verificato questo: si è passato

il sale (della vita) tra le persone che hanno partecipato, fisicamente o con lo spirito – per le difficoltà oggettive di esservi -, alla festa ed al pranzo della nostra Comunità parrocchiale.

Si è dato gusto alla vita, si è dato sapore alle relazioni che forse, fiaccate da due anni di Covid-19, avevano bisogno di riprendere un po' di nutrimento ed energia.

La Comunità, dai più giovani ai più esperti della vita, ha gioito; ha messo in gioco l'impegno personale; ha allargato i suoi confini al mondo, mantenendosi aperta all'accoglienza di persone e famiglie con origine in Paesi lontani (dallo Sri Lanka alla Nigeria, ad esempio) accompagnando la loro integrazione; ha rivissuto con allegria la sua storia, più o meno recente, con una rassegna fotografica vivacemente commentata.

La partecipazione e la sollecitudine che hanno consentito questa bella esperienza, ci stimolano a non lasciar cadere la richiesta che, a volte distrattamente, i nostri sensi percepiscono: ed il sale "passato" diventa serenità nel presente e speranza nel futuro.

E consente di ringraziare chi di sale ne ha passato tanto! Ringraziare Dio e don Alberto per il suo ministero e per aver camminato con noi trasmettendoci, in ogni momento in cui ne facevamo richiesta, il sale e non solo.



Continuiamo a far crescere questo tesoro riconoscendo il grande valore del sale (della vita).

Grazie a tutta la Comunità e soprattutto grazie don Alberto.

E... benvenuto don Andrea ad accudire questa "salina"!

* * *

Riportiamo di seguito il testo letto da Carlo prima dell'inizio della S. Messa con il ringraziamento a don Alberto, per la conclusione del suo ministero presso la nostra Comunità, e il benvenuto a don Andrea, che già da qualche mese è il nuovo parroco.

Le letture di oggi (XXXIII Domenica del tempo ordinario anno C – 13 novembre 2022) sollecitano ciascun uomo e comunità cristiana a rispondere attivamente alla chiamata di Dio dando testimonianza all'amore del Padre, anche a costo di sacrifici.

Questo comportamento caratterizzava le prime comunità cristiane e consentiva di vivere concretamente nella festa la gioia annunciata nel Vangelo.

La nostra Comunità è invitata ad estendere il clima della festa oltre la durata della celebrazione, per coltivarlo nell'agire quotidiano.

In questo spirito di festa della Comunità, cogliamo l'occasione per dire, con gioiosa riconoscenza, "Grazie!" a don Alberto che ci ha guidati, con sapienza e dedizione, per un buon tratto della vita della comunità parrocchiale e di tutti noi, lungo il cammino tracciato da Gesù.

Con il suo attento accompagnamento, don Alberto ci ha insegnato e sollecitato a tessere, accrescere e testimoniare relazioni buone, nelle tre direzioni fondamentali della vita:

- la relazione con sé stessi (personale) – sviluppando conoscenza e sincerità interiori, al fine di fondare sulla roccia il progetto concreto della nostra vita -,

- la relazione con Dio - per nutrire e sostenere la dimensione spirituale dell'esistenza -,

- la relazione con il prossimo - con l'obiettivo di costruire insieme all'altro la comunità umana e cristiana, beneficiando della ricchezza del creato, abbattendo barriere e partecipando così all'opera creatrice di Dio. Con fiducia!

Relazioni buone danno sapore e speranza alla vita, perché ad affliggere e angosciare il mondo d'oggi molto più dell'inquinamento da gas serra è l'inquinamento dell'esistenza umana che deriva dalle cattive relazioni delle persone, cattive relazioni che generano le cose peggiori che l'uomo possa produrre; un esempio su tutte è la guerra, cioè l'aggressione di un uomo contro un altro uomo, o di un popolo contro un altro popolo, per appropriarsi di ciò che ha.

Nella gioia della festa la nostra Comunità è chiamata quindi a proseguire il cammino insieme a don Andrea, che con entusiasmo ha iniziato a guidarci.

A lui diamo il nostro accogliente e sentito benvenuto!

Il gusto buono del nostro pane

Dall'altare alle tavole della vita

– Seconda parte –

Attraverso questo articolo presentiamo qualche altro passo particolarmente rilevante della intensa meditazione di mons. Marco Busca, Vescovo di Mantova, al Congresso Eucaristico nazionale di Matera che si è svolto lo scorso settembre. La prima parte dell'articolo è pubblicata sul numero precedente di Diapason (Novembre 2022), mentre il testo integrale si trova sul sito della Diocesi di Mantova (<https://www.diocesidimantova.it>).

A cura della *Redazione*



Il Pane della fraternità sulla tavola della comunità - «Semina contadino - maturerà domani una parte del corpo di Gesù»

La forza di comunione contenuta nel pane eucaristico non è destinata a stare sull'altare, ma da lì passa alla tavola della comunità cristiana. La tavola dell'altare è il paradigma dei nostri tavoli ecclesiali, riunioni degli organismi di partecipazione e assemblee ecclesiali, dove la comunità prende forma e volto concreti e si costruiscono le decisioni per l'oggi della missione. In questo senso l'assemblea sinodale è un'espansione della assemblea eucaristica. Lo Spirito è il protagonista assoluto in entrambe le assemblee: ha unto e consacrato i battezzati e cresimati facendone un popolo regale e profetico, li ha trasformati in un solo corpo nutrendoli con il pane eucaristico; ora suscita in loro uno spirito di profezia e anima i discernimenti per guidarci a comprendere quali priorità missionarie, quali stili di presenza, di quali ministerialità la comunità ha bisogno oggi per essere missionaria sul territorio e rendere a tutti accessibile il vangelo del Regno. Senza lo Spirito rimaniamo incapaci nel passato. Lo Spirito è l'energia che proietta in avanti, nella novità del Regno. [...]

Fondamentale negli eventi ecclesiali, più delle decisioni e prima dei documenti, è la manifestazione del Signore Risorto che ha assicurato: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io, in mezzo a loro» (Mt 18,20). È un evento di comunione del corpo con il Capo-Cristo che è un prolungamento e una funzione della

stessa Eucaristia. Questa presenza di Gesù nello Spirito ha come effetto proprio di creare la sinfonia spirituale, l'accordo. Avviene per opera dello Spirito una sorta di "conversione" delle posizioni contrapposte o ostili, una armonizzazione delle posizioni differenti, un arricchimento delle decisioni costruite dal gruppo con l'apporto di ogni scheggia di verità emersa nel dialogo. La forza di queste decisioni è garantita dal fatto che sono nate da una "riunione santa" e da una "sinfonia operata dallo Spirito" tra i presenti e chiedono di essere recepite dall'intera comunità che dà il suo consenso, ratifica con il suo Amen e sottoscrive le decisioni come parole suggerite dallo Spirito, alla stessa maniera con cui pronuncia il suo Amen all'atto di comunicare al pane eucaristico.

Il Pane della compagnia e del servizio sulla tavola del mondo - «Semina, contadino - in nome del misero affamato»

Il pane dell'Eucaristia, per essere il Pane quello vero, deve finire sulle tavole del mondo. Il pane dell'amore diventa rafferma se resta fermo sulla tavola della Chiesa, conserva invece il suo gusto se diventa cibo offerto sulla tavola del mondo, per credenti e non credenti. I nostri cenacoli non sono un club eucaristico. [...]

L'Eucaristia ci insegna a stare nel mondo alla maniera del lievito che si mescola con cosa diversa da sé, la farina appunto, e da dentro, in maniera nascosta, agisce potentemente perché si espanda. La Chiesa non solo dona al mondo, anche riceve dal mondo - in una sorta di fermentazione reciproca - numerosi germi di bene e di verità che sono quasi un "Cristo sparpagliato" nel campo del mondo. La vita eucaristica diventa una vita di compagnia con il mondo (da cum-panis). Sediamo ai tavoli della città, delle amministrazioni, della politica, dell'economia e della cultura, del servizio alle fragilità. Nutriamo il mondo portando competenza, capacità di comunione e ispirazioni creative. Dal culto alla cultura: l'energia vitale del pane eucaristico travalica i confini definiti del rito e mentre produce frutti di santità, produce anche genialità e valori culturali. [...]

L'immagine che noi cristiani possiamo proporre al mondo come la più feconda e promettente è: il pane spezzato. Il gesto di spezzare il pane è il distintivo di Gesù morto e risorto: «Lo riconobbero nello spezzare il pane». Questo gesto è la suprema rivelazione di Dio e dell'uomo. Il simbolo delle vecchie divinità mesopotamiche e greche era la spiga: colui che ha visto la spiga ha visto la fecondità, l'ordine dei chicchi, la simmetria dei chicchi. Cristo va oltre il frumento, pane in divenire, va oltre persino il pane stesso. Perché la verità ultima del pane è frantumarsi affinché la vita erompa e si moltiplichi nell'altro. Io credo che Cristo è sempre dietro questo gesto vivente e pieno d'amore sacrificale compiuto da qualsiasi uomo, credente o no. Sacrificio non anzitutto come sofferenza, sforzo, rinuncia, ma il modo di essere più maturo che esista. Rivelazione del mistero ultimo di ogni Essere, a partire da quello di Dio che è un "eterno donare" per arrivare al gesto semplice di chi spezza un po' del suo tempo, delle sue risorse, del suo cuore per la fame dei fratelli. Spezzarsi è il gesto di ogni io umano che ha raggiunto l'ultimo gradino della sua ascesa umana. Ogni giorno nel cuore delle chiese sparse nel mondo si ripete il gesto di spezzare il pane in memoria di Lui. Milioni di credenti dicono Amen e accettano di essere memoria di Cristo nel mondo consumandosi per nutrire il Cristo presente nei fratelli. Tutti i ministri della consolazione, gli operatori delle Caritas parrocchiali, i ministri della comunione... sono ministri del gesto eucaristico di spezzare il pane della carità per nutrire il mondo.

Papa Francesco spesso ripete che in questo mondo il regno della fame è crudele. Il mondo, purtroppo, sembra diviso tra chi non ha fame perché ha troppo cibo e chi muore di fame perché non ne ha. A causa di questa perversa situazione, molti sono esclusi dalla società in cui vivono e diventano ben più che sfruttati: diventano avanzi, scarti, rifiuti. Anche come comunità cristiana impegniamoci in una conversione alimentare, a operare dei mutamenti nei nostri comportamenti verso il cibo: combattiamo gli sprechi, gli eccessi, la "pornografia alimentare" che esibisce senza ritengo cibi raffinatissimi senza capire che si offende chi non si può permettere neppure la razione minima giornaliera. Fare comunione al pane spezzato non ci può lasciare tranquilli. Una sana inquietudine eucaristica porta i credenti che sono cittadini del mondo globale (casa comune) a denunciare disuguaglianze e ingiustizie, e promuovere piani politici ed economici per riaffermare che i beni della terra sono per tutti.

Il Pane celeste sulla tavola del Regno

Sullo sfondo del viaggio del Pane, all'orizzonte si intravede la meta: il banchetto delle nozze dell'Agnello (cf Ap 19,9). Maranathà! Tra le prime acclamazioni liturgiche della Chiesa c'è un grido espresso nel contesto della cena del Signore (1Cor 16,20-23) che indica presenza: Il Signore è arrivato, egli è presente (mentre siamo riuniti per la frazione del pane) e di attesa impaziente: Signore, vieni! (alla fine dei tempi, per stabilire il tuo regno).

Gesù lo aveva promesso: «Mangerete e berrete alla mia mensa nel mio regno» (Lc 22,30). Con la risurrezione di Gesù la linea di confine tra la terra e il cielo si è fatta sottilissima. E nella Messa avviene come una spe-

cie di ricognizione per sfondamento, una penetrazione anticipata nella Città santa, un antipasto del banchetto del Regno quando lo stesso Figlio dell'Uomo si cingerà i fianchi, ci farà sedere a mensa e passerà a servirci i cibi succulenti della beatitudine, della luce e della pace. Immagine stupenda del Paradiso come condizione di pieno appagamento della vita dei sensi trasfigurati a immagine del corpo glorioso del Risorto.

Nel discorso sul pane di Giovanni, Gesù si autodesigna: "Io sono il pane disceso dal cielo" (v. 41); e promette: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda" (vv. 54-55). Eppure nel "frattempo", anche noi credenti, sperimentiamo che il gusto della vita è contraddetto dal sapore amaro della morte.

La nostra esperienza umana è intrisa di paure e la paura-madre è il timore della morte che avvelena speranze, entusiasmi, progetti, creatività, inquina la convivenza con conflitti e competizioni. Finché l'uomo affonda le sue radici nella terra avverte il disgusto di una vita biologica in cui la sentenza della condanna a morire è pronunciata sin dal suo concepimento. I cristiani, figli della risurrezione, portano in questo mondo che rischia la "nuda sopravvivenza", il fermento eucaristico del Regno che è lievito della grande speranza nel ritorno del Signore alla fine dei tempi, ma anche delle piccole speranze per il giorno di oggi e di domani.

Nutrendosi del cibo di vita eterna, avviene per i cristiani come una sorta di capovolgimento per cui le loro radici sono in cielo, affondano nell'avvenire che ha come garanzia e caparra la risurrezione di Cristo.



Di tavola in tavola per ritrovare il gusto buono del Pane

Il viaggio del Pane è compiuto, o quanto meno abbiamo intravisto la tabella di marcia. Abbiamo compiuto una serie di passaggi di tavola in tavola. Il passaggio necessario richiede sempre un accogliere l'invito e un camminare per convenire. Non si può scegliere di sedere solo a una di queste mense. La perdita del gusto del pane è forse legata al frequentare solo alcune di queste tavole. Il pane conserva la sua capacità di nutrire la vita solo se è assaporato su tutte le mense. Non ci può essere bulimia nel nutrirci del pane eucaristico e anoressia nel condividere il pane della fraternità; viceversa: rischia di diventare stantio il pane della solidarietà che non lievita in fraternità grazie all'Eucaristia. (Fine)

QUANTUM COMPUTING!

Un approfondimento decisamente off-topic per scoprire cosa stanno facendo i ricercatori che lavorano negli istituti di cibernetica più avanzati al mondo!!

A cura di **Luca C.**

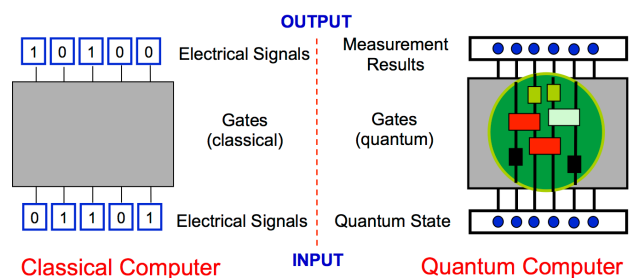
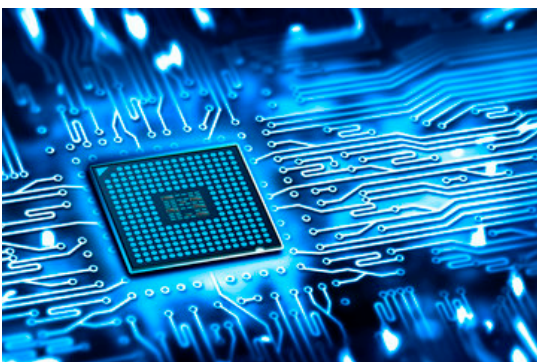
Parlando con diversi conoscenti del tema che mi appassiona da sempre, l'informatica, più volte abbiamo convenuto che riuscire a capire il funzionamento dei computer che utilizziamo ormai da 50 anni rimane una cosa per pochi. A livello logico il funzionamento di un computer è evidente, non è altro che una potentissima calcolatrice in grado di fare con estrema velocità alcune semplicissime operazioni logiche. Inoltre è in grado di memorizzare le informazioni e comunicarle al suo esterno. Se le operazioni logiche di base sono semplicissime da capire, talmente semplici da generare addirittura qualche fraintendimento, ciò che rimane un mistero è come siano riusciti a far sì che un dispositivo così piccolo, che ormai può risiedere all'interno di un comune orologio, possa eseguire in un secondo miliardo di queste operazioni; dove riesca a memorizzare tutte le informazioni che elabora; come siano riusciti a realizzare un bellissimo display a colori *touch screen* molto robusto ad un costo ridicolo e quale ispirazione sia servita per ottenere una batteria in grado di tenere acceso il pur piccolo ma potente dispositivo per giorni. Per fare un paragone, le stesse funzioni di calcolo e di memoria di uno smart watch del costo di 100 euro difficilmente sarebbero state raggiunte agli albori dell'informatica con un super computer ospitato all'interno di un intero palazzo. Senza parlare del display touch, della batteria e delle possibilità di comunicazione wireless che proprio i tecnici di allora non avrebbero saputo come realizzare (ai tempi poteva tranquillamente servire una mezza centrale elettrica solo per l'alimentazione!). Forse non è così noto che uno dei più importanti attori di questo sviluppo si chiama Federico Faggin, nato a Vicenza, ed è stato protagonista di un evento del Festivalletteratura 2022. Il grande merito di Faggin fu di riuscire a *miniaturizzare*



questa calcolatrice. Da allora passi in avanti ne sono stati fatti tanti. I primi *microprocessori* erano lenti e limitati. Una legge empirica affermava che ricercatori e tecnici sarebbero riusciti a ridurre sempre di più la dimensione di questo *microprocessore* e, contemporaneamente, aumentare le prestazioni di calcolo e di memoria, aggiungo io anche quelle di comunicazione. Effetto immediato di questa affermazione è anche una significativa *riduzione dei consumi* elettrici del dispositivo. Un miracolo? Non proprio visto che **la teoria dell'informazione** sviluppata da Nyquist, Hartley (1920), e Shannon (1940) era già nota. Come siano riusciti a farlo è però veramente un miracolo dell'ingegno umano. Tutto bene? Certamente no.

Già all'inizio degli anni 2000 i tecnici si accorgevano che miniaturizzando ulteriormente queste calcolatrici si sarebbe presto raggiunto un limite molto importante, quello per cui i classici fenomeni dell'elettrodinamica studiati da J.C. Maxwell (e molti altri) su cui sono basati tutti i moderni computer vengono a scontrarsi con i fenomeni quantistici, i quali notoriamente entrano in gioco quando si vuole studiare un sistema di componenti estremamente piccolo, al cui interno possiamo trovare qualche centinaia di molecole o meno. Gli effetti della fisica quantistica su un sistema sono in grado di stravolgerne il funzionamento classico. Infatti, se una calcolatrice è caratterizzata dalla possibilità di calcolare esattamente il risultato di una certa operazione matematica, un sistema quantistico può produrre operazioni con un risultato incerto, o meglio probabilistico. Quindi, evidentemente, il funzionamento classico di un computer non può essere riprodotto in modo semplice da un dispositivo quantistico.

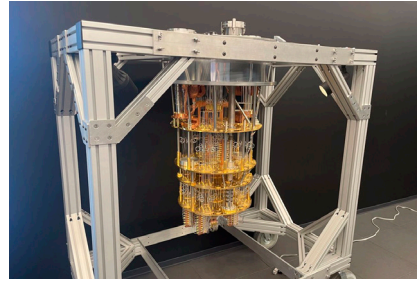
A onor del vero finora siamo stati parecchio fortunati: i tecnici sono riusciti ad ottenere microchip tradizionali sufficientemente piccoli, potenti, economici e con basso consumo da soddisfare tutte le richieste moderne senza problemi; quando solo una quindicina di anni fa la potenza di calcolo era considerata un elemento limitante all'interno di un computer, ora si può dire che gli elementi limitanti sono altri.



Dunque, quali vantaggi avrebbe un computer quantistico?

Con i moderni computer, ci sono operazioni di calcolo considerate *hard* ossia difficili, non perché non sappiamo come eseguirle; ma perché non sappiamo come eseguirle in un tempo ragionevole su una quantità accettabile di dati. Proprio in questi campi molto specifici entra il computer quantistico. I vantaggi nel concreto possono essere: simulare e ottimizzare la produzione di farmaci e nuovi materiali, determinare gli effetti e le cause del cambiamento climatico, migliorare la sicurezza dei sistemi di crittografia dei dati, studiare efficacemente sistemi complessi per loro natura, come ad esempio l'andamento degli indici sociali, sanitari, economici e finanziari

mondiali. Nell'immagine è mostrato uno dei processori quantistici attualmente in uso, si tratta di prototipi non ancora pronti per l'impiego su larga scala. Buon lavoro, ricercatori!



Il presepe nella chiesa di S. Egidio

Da ben tredici anni i nostri Maestri del presepe realizzano nella chiesa di S. Egidio un piccolo capolavoro, davanti al quale riflettere e pregare. Uno dei Maestri ha offerto qualche informazione, mentre i lavori stavano procedendo, attraverso questo articolo.

A cura di *Paolo Provinciali*

Anche quest'anno, con grande entusiasmo, è stato accolto l'invito, questa volta da parte di don Andrea, che è il nuovo parroco, di realizzare il presepe nella chiesa di S. Egidio e il lavoro è iniziato a metà novembre. Oltre a me, si occupano dell'allestimento Alessandro, Andrea, Daniele, Diego e Stefano.

Naturalmente la Natività occupa sempre una posizione preminente all'interno della scenografia, ma quest'anno abbiamo deciso di evidenziare anche alcuni momenti salienti legati alla venuta del Figlio di Dio tra gli uomini. Vedremo quindi rappresentata la scena della "Annunciazione della Beata Vergine Maria", "Giuseppe e Maria in viaggio da Nazareth a Betlemme per il censimento" e "I pastori svegliati dagli angeli per andare ad adorare il bambino Gesù".

Questo è stato il progetto concordato dai Maestri del presepe.

Ovviamente come ogni anno durante l'allestimento

intervengono, come inevitabile, dei cambiamenti nella disposizione dei vari ambienti e nella collocazione dei personaggi. Ogni luogo e ogni statua hanno un significato ben preciso e servono per creare un'atmosfera più suggestiva e coinvolgente per gli osservatori. Si cerca come sempre di raffigurare i passi dei Vangeli che sono le fonti che ci permettono di conoscere questo importante momento liturgico.

La rappresentazione della nascita di Gesù ci permette di vedere il momento più significativo per la vita di ogni credente. La rappresentazione dei momenti legati alla venuta di Gesù è un invito a fermarsi e vivere l'attesa come dimensione fondamentale della vita e la nascita del Signore come compimento di tutte le attese dell'umanità. Il Presepe è un invito ad affidarsi al Signore, è un invito a riflettere sul tema dell'amore e della pace tra gli uomini. Questo è il senso del Presepe, Cristo che nasce nella vita di ogni uomo.



Presepe 2021

Don Andrea, don Alberto e don Antonio augurano a tutti un Santo Natale!

'EPULONE' A CHI?

«C'era un uomo ricco, che era vestito di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente. Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe». (Lc. 16, 19-21)

A cura di **Arianna Giovannini - Gruppo Missionario**

Pare che Lazzaro giacesse costantemente alla porta del ricco il quale tutti i giorni, ben vestito, banchettava lautamente. E il 'giacere', che fa pensare a una condizione di estrema prostrazione, di miseria, di dipendenza totale, marca ancora di più l'indifferenza di chi ha tutto e tutto potrebbe. Facilmente, infatti, costui avrebbe potuto risolvere la condizione del povero, anche solamente per liberarsi dell' 'imbarazzante' presenza alla sua porta. Nulla fa, invece, e muta rimane la risposta al pressante invito alla conversione, suscitato da Lazzaro. Eppure sarebbero bastate le briciole che cadevano dalla sua mensa.

Ben diverso è l'atteggiamento del Samaritano verso l'uomo ferito espresso da alcuni verbi: *si avvicinò, vedendolo, ebbe compassione, si accostò, fasciò le sue ferite, versando olio e vino, lo caricò sulla sua cavalcatura*, lo condusse in una locanda e lo curò, prese dei denari, li diede, tornerò, ti pagherò.

Siamo spesso bloccati nell'azione verso il prossimo dal comodo pensiero che non abbiamo la possibilità e non spetta a noi risolvere grandi problemi, come la povertà; in realtà, però, non ci viene chiesto di risolvere grandi problemi, ma di rispondere a tante piccole chiamate, che continuamente ci interpellano e ci invitano ad uscire dal nostro egoismo e dalla nostra avidità (anche per Epulone rispondere alla richiesta del mendicante, in relazione ai suoi mezzi, era una 'piccola chiamata').

Il 'ricco molto ricco' indossava abiti di porpora e bisso, un lino assai costoso, e tutti i giorni banchettava, probabilmente invitando ospiti, e amava, perciò, ostentare le proprie ricchezze. È un'immagine del consumismo sfrenato che opprime la nostra società. Sembra impossibile far a meno del nuovo modello di cellulare, dell'aperitivo o del pasto al ristorante, del week-end fuori porta, della vacanza 'necessaria', del corso in palestra... che segnano la differenza tra chi può e chi non può, tra 'noi' e 'loro'.

Papa Francesco ha affermato: *"Nella cultura dominante, il primo posto è occupato da ciò che è esteriore, immediato, visibile, veloce, superficiale, provvisorio. Il reale cede il posto all'apparenza"*.

E ha precisato: *"Il grande rischio del mondo attuale, con la sua opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore avaro e dalla coscienza isolata. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi, non vi è più spazio per gli altri"*.

Come è possibile non vedere qualcuno che tutti i giorni giace alla tua porta? Semplicemente quella presenza non conta, quindi non esiste. Occorrerebbe forse scomodarsi, alzarsi dalla propria tavola, prima ancora esercitarsi a 'vedere'. Per vedere occorre attenzione, che non si ottiene nella continua distrazione e dispersione. Ricordo che un giorno il grande violoncellista Mario Brunello, nel

tentativo di spiegare come si ascolta la musica, suggeriva di concentrarsi sui silenzi tra le note e sull'intensità con cui ciascuna viene eseguita, di immaginarle come pianeti nello spazio e di prestare particolare attenzione agli intervalli tra l'una e l'altra, dove l'esecutore ha la libertà di esprimersi. Un esercizio che fa anche al caso nostro, non solo per imparare ad esercitare un miglior ascolto e una accurata 'visione', ma anche per chiederci che esecutori vogliamo essere nella nostra vita, che qualità di presenza intendiamo offrire agli altri, perché non bastano le parole, è necessaria l'azione, ma l'azione richiesta è, innanzitutto, relazione. Ricordando sempre che amare veramente è anche, soprattutto, un atto di volontà e che tutto passa, eppure tutto è importante.

"Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe": forse un atto pietoso da parte degli animali, ma che, per quella cultura e quell'epoca, rendeva impuro Lazzaro. Perfino i cani o solo i cani? A volte molti esclusi si sentono così: solo a un animale importa di loro.

Un altro aspetto che mi colpisce è l'atteggiamento del ricco morto che domanda ad Abramo l'intervento di Lazzaro, affinché possa alleviare i suoi tormenti, bagnandogli la lingua con la punta del dito intinto nell'acqua: ci vuole un bel coraggio! Essendo ciò impossibile chiede, poi, che Lazzaro possa andare ad avvisare i suoi fratelli perché non commettano gli stessi errori; ecco, mi pare mantenga lo stesso atteggiamento di molti potenti per i quali il povero rimane colui che può, meglio 'deve', al massimo, svolgere un servizio.

Ciò che accade 'là fuori' ci riguarda più di quel che pensiamo.

Le 10 firme multinazionali più influenti al mondo controllano il 73% del mercato mondiale delle sementi, il 40% del mercato globale dei prodotti chimici, il 52% del mercato dell'alimentazione animale. Inoltre, 10 società hanno nelle loro mani un terzo del mercato minerario mondiale, altre 10 gestiscono un quarto del mercato mondiale dell'energia.

In un'economia in cui il potere si presenta così fortemente squilibrato in senso oligarchico, le conseguenze vengono sofferte non solo dalle piccole e fragili comunità rurali locali che, in più, subiscono il fenomeno del 'land grabbing' (accaparramento della terra e delle sue risorse, come il petrolio), ma anche, da ciascuno di noi. L'agribusiness, o quello che in America Latina è chiamato 'estrattivismo', (entrambi sostenuti dalla finanza internazionale), prevede uno sfruttamento radicale della natura, trascurando i rischi di depauperamento, inquinamento ed esaurimento delle risorse, riduzione della biodiversità (un vero e proprio 'ecocidio').

Terribile e inevitabile è la generazione dei nuovi 'Laz-

zaro' costretti ad abbandonare i propri villaggi, subendo l'umiliazione del peggiore rifiuto da parte dei nuovi Paesi, perché migranti da Stati non in guerra, pertanto non 'rifugiati'. Li possiamo ritrovare nelle nostre campagne (anche romagnole e mantovane), sfruttati per 13 ore di lavoro al giorno, a 3 euro l'ora, spesso comprensivi del trasporto, alloggiati in appartamenti fatiscenti o in casolari abbandonati, dove un posto letto costa fino a 200 euro al mese. Ai Lazzaro che tentassero di rimanere nel proprio villaggio, può capitare di vedere le proprie coltivazioni trasformate in monoculture per la produzione di Jathropa (da cui ricavare biocarburanti) o in campi a base di OGM che, oltre a spingere verso la monocultura, richiedono investimenti e specializzazione, causano l'abbattimento dei prezzi, riducendo ulteriormente le chance di competizione sul mercato e di sopravvivenza delle piccole comunità rurali.

Papa Francesco, nell'Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium, ci ricorda che: "Si è sviluppata una globalizzazione dell'indifferenza: diventiamo incapaci di provare



compassione dinanzi al grido di dolore degli altri. La cultura del benessere ci anestetizza e perdiamo la calma se il mercato offre qualcosa che non abbiamo ancora comprato, mentre tutte queste vite stroncate per mancanza di possibilità ci sembrano un mero spettacolo che non ci turba in alcun modo".

E ancora: "Nessuno dovrebbe dire che si mantiene lontano dai poveri perché le sue scelte di vita comportano di prestare più attenzione ad altre incombenze. Questa è una scusa frequente negli ambienti accademici, imprenditoriali, professionali e persino ecclesiali. Nessuno può sentirsi esonerato dalla preoccupazione per i poveri e per la giustizia sociale. La comoda indifferenza di fronte a queste questioni svuota la nostra vita e le nostre parole di ogni significato".

Davanti alla realtà che incontriamo non possiamo 'chiamarci fuori', rimanere 'neutrali', siamo obbligati a una scelta e anche quella di non coinvolgersi, sia ben chiaro, lo è.

Epulone siamo noi.

Consiglio pastorale parrocchiale - Riunione del 5 dicembre 2022

L'articolo illustra quanto emerso durante l'ultima riunione
del Consiglio pastorale parrocchiale

A cura di **Chiara Lanza**

Presentazione delle proposte di pastorale battesimale elaborate nella nostra Unità Pastorale - L'anno scorso, in preparazione della visita pastorale del Vescovo, che avverrà il prossimo anno, sono stati individuati alcuni progetti, uno dei quali riguardava il percorso, più adeguato all'oggi, da presentare ai genitori che chiedono il Battesimo per i propri figli. Tale iniziativa, riguardante l'Unità Pastorale del Centro storico, si è poi concretizzata, dopo 7-8 incontri a partire da febbraio 2022, in due proposte (una più breve e una più estesa) elaborate da un'equipe formata dai tre parroci delle comunità di S. Anselmo, S. Barnaba-Ognissanti, S. Egidio-S. Apollonia e da alcuni laici di ogni parrocchia. Le due proposte, che qui si riportano integralmente, vengono illustrate in modo dettagliato da Laura che, insieme al marito Gianfranco, fa parte dell'equipe in rappresentanza della nostra parrocchia.

«È opportuno precisare che entrambe le proposte necessitano di almeno due precondizioni:

A. *Informativa*: del nuovo modo di articolare la prassi pre-battesimale si dovrà informare la Comunità ma, soprattutto, chi non la frequenta: dall'esterno, infatti, provengono in larghissima parte coloro che domandano il Battesimo per i loro figli.

B. *Formativa*: quale che sia la prassi scelta, si dovrà provvedere a reperire e formare debitamente un numero congruo di laici.

PRIMA PROPOSTA

1. Accoglienza e conoscenza reciproca tra la coppia che chiede il Battesimo e il Parroco.

2. L'equipe incontra tutte (insieme, se possibile) le famiglie dei battezzandi per affrontare temi riassumibili nella formula: la vostra nuova condizione di genitori entro le coordinate della Fede cristiana e le articolazioni della comunità di cui si entra a far parte.

3. Coppie ed equipe si incontrano per parlare del Rito del Battesimo: se ne delineano i contenuti celebrativi, simbolici e catechistici fino alle conseguenze esistenziali.

4. La domenica precedente la celebrazione del Battesimo, in occasione della Messa, famiglie e battezzandi vengono presentati alla comunità.

5. Celebrazione del Battesimo durante la Messa in una data liturgicamente significativa.

6. Dopo il Battesimo si propongono alcuni incontri tra le coppie e l'equipe: lo scopo è quello di approfondire quanto celebrato e prospettare le conseguenze per la vita cristiana.

7. Gli incontri previsti sono almeno quattro, compresa la presentazione; il luogo sarà la canonica o la casa delle famiglie, secondo le opportunità che verranno di volta in volta valutate.

SECONDA PROPOSTA

1. L'accoglienza potrebbe articolarsi, se necessario,

su più incontri, tanto con il Parroco quanto con l'equipe. Deve risultare chiaro che gli incontri non puntano a fornire una specie di nulla osta per il Battesimo, ma intendono inserire i genitori (adulti) alla fede cristiana in un percorso (appuntamento, iniziazione) che inviti a gustare l'adesione personale e ad assumere responsabilità per l'educazione cristiana dei figli.

2. Non vengono fissati preventivamente né la data del Battesimo, né i contenuti catechistici. La prima viene lasciata al dialogo con le famiglie e non deve mai essere percepita come la conclusione di un percorso, bensì come una sua tappa. I secondi sono segnati da un approccio esistenziale (cosa vuoi dire, per voi, essere diventati genitori?) e partecipativo (ad esempio, vivere un momento particolare della vita comunitaria) mentre si evita il tenore informativo/intellettualistico. Resta punto di riferimento il rito del Battesimo degli Adulti.

3. Gli incontri, ad esempio con una cadenza di uno ogni 3 o 4 settimane, non hanno un numero definito, allo scopo di creare un clima di fiducia. Gli incontri possono prevedere momenti di preghiera e di lettura e commento di una pagina della Scrittura.

4. Non è vincolante la presentazione alla comunità, né la celebrazione del Battesimo in date fisse.

5. Vastissimo rimane, per la struttura stessa di questa proposta, lo spazio mistagogico».

Dopo un'attenta analisi e un confronto costruttivo, il Consiglio opta per la prima proposta, quella più breve, da considerare eventualmente non come traguardo, ma come primo passo per giungere successivamente alla seconda. Il Consiglio preferisce la gradualità, perché teme che un cambiamento troppo drastico rispetto alla prassi attuale, che prevede in media due incontri dei genitori col parroco prima del Battesimo, possa intimorire le persone. I tre sacerdoti dell'equipe si confronteranno

sulle decisioni prese da ogni Consiglio dell'Unità Pastorale del Centro storico.

Orari delle Messe festive e delle Messe del Tempo di Natale – Don Andrea fa presente che la domenica celebra ben quattro Messe (due in S. Egidio, una in S. Spirito e una in S. Caterina) e in alcuni casi il numero delle persone è piuttosto esiguo. Propone pertanto, per favorire celebrazioni più partecipate e rafforzare di conseguenza il senso di comunità, di sopprimere la Messa delle 11,30 in S. Egidio e di spostare alle 10,30 quella in S. Spirito. La riduzione delle Messe favorirebbe anche un contenimento delle spese di luce e riscaldamento. La proposta viene accolta favorevolmente dal Consiglio e il cambiamento avverrà a partire da domenica 8 gennaio. La Messa della Notte di Natale verrà celebrata solo in S. Egidio e precisamente alle ore 22,30. Gli orari delle Messe del giorno di Natale saranno quelli festivi.

Proposta di uno o due incontri teorico-pratici tenuti da don Aldo Basso sulla "Comunicazione in famiglia" - L'iniziativa, che appare molto interessante, verrà rivolta anzitutto ai genitori dei bambini e ragazzi che frequentano il Catechismo. Si potranno tuttavia coinvolgere anche altri genitori interessati all'argomento.

Proposta musicale – Due giovani allievi del Conservatorio di Mantova, Lorenzo Bosi e Marcello Manfredi Bassi, si sono proposti per realizzare un Concerto per organo e tromba. Per permettere a questi giovani di farsi conoscere e per valorizzare anche l'organo della chiesa di S. Egidio, uno dei più belli della intera Diocesi, si decide di proporre un Concerto di Natale (a offerta libera) per il 18 dicembre alle ore 18,30.

Giovani in missione – Si ricorda che la nostra Diocesi rivolge una proposta di sei incontri, tra gennaio e marzo 2023, ai giovani dai 18 ai 35 anni che desiderano vivere un'esperienza missionaria.

Parlare e ascoltarsi in famiglia

Citazioni e pensieri sparsi

L'articolo si sofferma sull'importanza della comunicazione con una riflessione significativa e alcune citazioni tratte da fonti diverse.

A cura di *don Aldo Basso*

Il dialogo è una modalità privilegiata e indispensabile per vivere, esprimere e maturare l'amore nella vita coniugale e familiare. Il bisogno di comunicare è un bisogno di ogni essere umano, il quale per natura è essenzialmente un essere relazionale. Uomini e donne, bambini e adulti hanno modi diversi di comunicare, usano linguaggi differenti, si muovono con codici diversi: ciò significa che, se da una parte il bisogno di comunicare è insito in ognuno di noi, dall'altra non dovrebbe essere difficile rendersi conto che a comunicare si può e si deve imparare.

È risaputo che si comunica con il linguaggio con le parole, con il silenzio, con i gesti e i comportamenti, con le espressioni e gli atteggiamenti del corpo; inoltre,



la comunicazione tra persone avviene nei contesti e nelle forme più disparate e a seconda delle situazioni si richiedono ovviamente competenze e attenzioni diverse.

Dato che quasi tutti i problemi tra le persone, grossi o piccoli, iniziano sempre a causa di una cattiva comunicazione, le persone sono generalmente interessate ad occuparsi e a riflettere su questo tema. Sul tema della comunicazione non è certamente difficile trovare riflessioni e suggerimenti, di diverso valore naturalmente, in tante pubblicazioni facilmente accessibili, che prendono in considerazione contesti e ambiti molto vari e diversi tra loro: dalla scuola alla famiglia, dal contesto terapeutico a quello professionale e commerciale, dal contesto amoro-

so a quello medico e spirituale. Ci si sofferma di volta in volta sull'importanza dell'ascolto (si pensa generalmente che la cosa più importante per poter comunicare sia quella di saper ascoltare), sulla capacità di influenzare chi deve fare acquisti, sulle caratteristiche che devono avere le omelie domenicali, sulle capacità del politico di convincere le persone a votare per un determinato partito. In una parola: ci si può dilungare a piacimento sui vari aspetti e temi della comunicazione, a seconda dei propri interessi o necessità operative. Richiesto, nel mio caso, di offrire qualche spunto interessante per i lettori del Bollettino parrocchiale Diapason della comunità di S. Egidio, vorrei immaginare che per loro sia utile e meno noioso scorrere alcuni pensieri e citazioni, presi da fonti diverse, sul tema della comunicazione: ciascuno potrà essere colpito da questo o quel pensiero che ad un altro può sembrare invece alquanto banale o scontato. E questo fa sperare che la lettura sia di qualche interesse per i lettori.

«Oggi non abbiamo più neppure il tempo per guardarci, per parlarci, per darci reciprocamente gioia, e ancor meno per essere ciò che i nostri figli si aspettano da noi, ciò che un marito si aspetta dalla moglie e viceversa. E così siamo sempre meno in contatto uno con gli altri. Il mondo va in rovina per mancanza di dolcezza e di gentilezza. La gente è affamata di amore, perché siamo tutti troppo indaffarati» (Madre Teresa di Calcutta).

«Il primo servizio che si deve offrire al prossimo è quello di ascoltarlo» (D. Bonhoeffer).

«Ascoltare le persone, a me, non ha mai fatto male. Ogni volta che le ho ascoltate, mi è sempre andata bene... Oggi siamo talmente presi, con frenesia, da tanti problemi – alcuni dei quali non importanti – che manchiamo della capacità di ascolto. Siamo indaffarati continuamente e così non abbiamo tempo per ascoltare. E io vorrei domandare a voi, farvi una domanda, ognuno risponda nel proprio cuore: tu, marito, hai tempo per ascoltare tua moglie? E tu, donna, hai tempo per ascoltare tuo marito? Voi genitori, avete tempo, tempo da “perdere”, per ascoltare i vostri figli? o i vostri nonni, gli anziani? – “Ma i nonni dicono sempre le stesse cose, sono noiosi...” – Ma hanno bisogno di essere ascoltati! Ascoltare. Vi chiedo di imparare ad ascoltare e di dedicarvi più tempo. Nella capacità di ascolto c'è la radice della pace» (papa Francesco).

«Si potrebbe, però, tanto nelle cose piccole, come nelle grandi, evitare, in gran parte, quel corso così lungo e così storto, prendendo il metodo proposto da tanto tempo, d'osservare, ascoltare, paragonare, pensare, prima di parlare. Ma parlare, questa cosa così sola, è talmente più facile di tutte quell'altre insieme, che anche noi, dico noi uomini in generale, siamo un po' da compatire» (A. Manzoni).

«Quando ti viene data la possibilità di scegliere se

avere ragione o essere gentile, scegli di essere gentile» (W. Dyer).

«Se un prete, in funzione di prete, non ha un po' di carità, un po' d'amore e di buona grazia, bisogna dire che non ce ne sia più in questo mondo» (A. Manzoni).

«Le parole che ci salvano non sono facili da rintracciare; e, come diceva Marin Cvetaeva, la grande scrittrice russa, dalla vita dilaniata dalla solitudine e dal dolore, faticoso e febbrile è il lavoro necessario nel trovare parole che facciano del bene. Ma come trovare, e come rivivere, le parole che salvano e creano relazione? La salvezza non può venire se non dall'ascolto, dall'ascolto del dicibile e dell'indicibile, che ci dovrebbe accompagnare in ogni momento della giornata, e in ogni situazione della vita» (E. Borgna).

«Si dovrebbe parlare delle questioni più gravi e importanti di questa vita solo quando le parole ci vengono semplici e naturali come l'acqua che sgorga da una sorgente» (E. Hillesum).

«Le parole indispensabili alla cura si trovano solo se si è educati e abituati all'ascolto... Non solo nella psichiatria, ma in medicina e in ogni età della vita, quante infinite occasioni di ascolto noi abbiamo, ma quante volte siamo capaci di immedesimarci nei pensieri e nelle emozioni di chi sta parlando?» (E. Borgna).

«Il rapporto umano consiste in buona parte nel dare agli altri qualcosa di se stessi: una simpatia, un aiuto, una compagnia, fino alle forme di comunione completa. Ma può uno darvi qualcosa di se stesso, se non possiede affatto se stesso? Chi non fa che parlare non si possiede realmente, giacché scivola via di continuo da se stesso, e ciò che egli dona agli altri non sono che vacue parole» (R. Guardini).

«Quante cose superflue noi diciamo in un giorno, quante cose sciocche! Dobbiamo imparare a capire che il silenzio è bello; che non è un vuoto, ma vita genuina e colma.

Di più ancora, bisogna imparare il silenzio interiore; i calmi indugi sulle domande importanti, sui compiti gravi della vita, sui problemi riguardanti una persona che ci deve stare a cuore.

Allora faremo una singolare esperienza: che il nostro mondo interiore è vasto; che in esso si può andare sempre più a fondo» (R. Guardini).

«Non raccontare i tuoi guai alla gente: non interessano all'80%. E l'altro 20 gode che tu li abbia» (Lou Holtz).

«La buona educazione consiste nel nascondere quanto bene pensiamo di noi stessi e quanto male pensiamo degli altri» (M. Twain).

Concerto di Natale nella chiesa di S. Egidio

Un bellissimo e graditissimo evento che ha permesso di apprezzare anche due giovani e bravissimi musicisti.

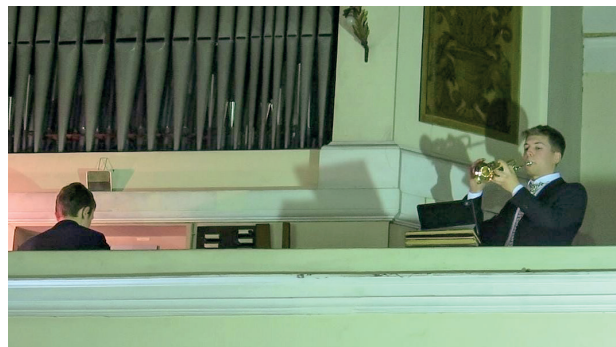
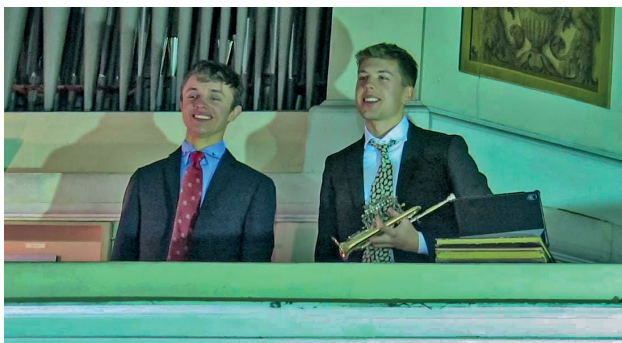
A cura di *Elena Stranieri*

Domenica 18 dicembre la nostra chiesa di S. Egidio si è riempita di gente e di musica: un concerto per organo e tromba ha rallegrato tutti noi, suscitando forti emozioni e donandoci un assaggio di Natale.

Avevo già sentito la "voce" del nostro organo, senza saperne l'importanza: in realtà uno degli organi più pregevoli della intera Diocesi, realizzato da Ferdinando Montesanti nel 1848.

Nelle feste più grandi o in occasioni particolari si suonava l'organo, ma con musiche note e sempre accompagnate dal canto. Mi è sempre sembrato troppo grande per la chiesa, tanto da risuonare così forte da non far più sentire altri suoni, neanche i canti. Era troppo forte, troppo solenne, troppo....

Domenica sera invece due giovani musicisti ci hanno fatto sentire musiche dolci, forti ma non fastidiose, calde, vivaci e solenni. Il suono ha come accompagnato la riflessione di ciascuno di noi, ci ha sollecitato a pregare, ha educato il nostro orecchio ad un ascolto intenso e profondo.



Testi di D. German, J.S. Bach, G.F. Händel, G. Torelli, J. Brahms, F. Mendelssohn, J. Clarke e tradizionali brani natalizi sono stati eseguiti con delicatezza e professionalità dai due giovani, studenti del nostro Conservatorio, poco più che diciottenni: **Lorenzo Bosi** (all'organo) e **Marcello Manfredi Bassi** (alla tromba).

All'inizio del concerto don Andrea li ha invitati a presentarsi e a presentare quanto avrebbero offerto a tutti noi: semplicità, serietà e professionalità sono state la cifra del loro dono a tutti quelli che erano in ascolto.

È stato veramente un momento profondo di preparazione al Natale, di interiorità forte e riflessione intensa. La partecipazione di molte persone della comunità parrocchiale e anche oltre ci ha mostrato la bellezza di questa iniziativa, che ci auguriamo si possa ripetere anche in altre occasioni.

Grazie a tutti i partecipanti, ma soprattutto grazie a Lorenzo e Marcello, due musicisti veramente straordinari ai quali auguriamo una prestigiosa carriera. Grazie anche a don Andrea che ha realizzato tale evento.

ISTITUTI REDENTORE - MANTOVA

OPEN DAYS

VIA GIULIO ROMANO 15



Anno scolastico
2023 - 2024

PORTE APERTE

LE COORDINATRICI DIDATTICHE
E I DOCENTI DELLA SCUOLA
SONO A DISPOSIZIONE
DI GENITORI E ALUNNI

DALLE 15.00 ALLE 17.00

PER ILLUSTRARE
LE NUOVE PROPOSTE DIDATTICHE
PER L'ANNO SCOLASTICO 2023-2024.

È POSSIBILE

- PRENOTARE L'APPUNTAMENTO 0376 224776
STUDENTI@ISTITUTIREDENTORE.IT

- PARTECIPARE ALLE LEZIONI IN CLASSE:
ORSOLA.CANUTI@GSUITE.ISTITUTIREDENTORE.IT



Un invito per conoscere
meglio le opportunità offerte
dagli Istituti "Redentore"
di Mantova